

i calendari
della
gondola
vent'anni di venezianità

PIERO ZANOTTO
RICCARDO PETITO
FABRIZIO OLIVETTI

CITTA' DI
VENEZIA



i calendari della gondola vent'anni di venezianità

PIERO ZANOTTO
RICCARDO PETITO
FABRIZIO OLIVETTI

CITTA' DI
VENEZIA



illustrazioni e grafica:
Fabrizio Olivetti

con i testi di:
Piero Zanotto
Riccardo Petito

stampa:
Grafiche Veneziane
febbraio 2009

*Senza regolare autorizzazione
è vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa fotocopia*

FABRIZIO OLIVETTI, nato a Venezia, diplomato all'Istituto Statale d'Arte dei Carmini, nel 1978 istituisce, unico esempio a tutt'oggi per una pubblica Amministrazione, l'Ufficio Grafico del Comune di Venezia, dove attualmente riveste l'incarico di art director.

Si occupa quasi esclusivamente di grafica e comunicazione di pubblica utilità. In oltre trent'anni di lavoro ha prodotto centinaia di progetti tra manifesti, libri, marchi, logotipi, campagne pubblicitarie, immagini coordinate, illustrazioni. Presente alla Prima Biennale di Grafica a Cattolica 1984, Parigi poster 1986, Posterama Bruxelles 2003, Salone BBCC Venezia, Spazio Mondadori Venezia 2005, Pinocchio a Venezia 2005, Compa Bologna 2006, Forum PA Roma 2006, ISA Venezia 2006.

Numerose pubblicazioni e recensioni con: Marsilio, Magnus, Grafiche Veneziane, Mondadori, Zonta, Gazzettino, Espresso, Linea Grafica, Nuova Venezia, Duemila, Marco Polo, Artlab.

PIERO ZANOTTO, veneziano, giornalista professionista, critico cinematografico e teatrale.

Scrivo da oltre quarant'anni per il Gazzettino.

Ha collaborato ai volumi del Filmlexicon degli autori e delle opere editi da CSC e ha pubblicato una ventina di libri dedicati al cinema (il più recente, Veneto in film, prima schedatura ragionata del cinema ambientato nel territorio edito da Marsilio per la Regione Veneto), alla grafica illustrativa e al fumetto, settori che rientrano nei suoi interessi professionali anche con mostre e relativi cataloghi. Ha curato rassegne monografiche per la Mostra del Cinema di Venezia.

E' stato direttore per dieci edizioni (1977-1986) del Filmfestival Montagna Esplorazione Avventura Città di Trento. Ha fatto parte di giurie nazionali e internazionali.

RICCARDO PETITO è nato nel 1970 a Venezia, città dove vive e lavora.

Nel 2001 ha curato l'antologia di giovani scrittori "Raccontare Venezia. Nuove voci per una città controversa" (Supernova Edizioni), nel 2004 ha diretto il festival di cortometraggi "VeniceInVideo" e nel 2005 ha pubblicato il saggio di critica letteraria "Andrea De Carlo e la narrativa degli anni Ottanta" (Studio LT2).

7 *Man de dio... El ze cascà!*
Piero Zanotto

11 *Vent'anni di venezianità*
Riccardo Petito

i calendari della gondola

Fabrizio Olivetti

- 28 1989 pesci e molluschi della laguna veneta
30 1990 modi di dire dei Veneziani
32 1991 i bacari a Venezia
34 1992 isole della laguna di Venezia
36 1993 feste nove, feste vecie, Santi e Madone
38 1994 veci proverbi venessiani
40 1995 un Santo al mese
42 1996 veci indovinelli venessiani
44 1999 - 2000 i numari
48 2001 meglio andar a remi
50 2002 de la gondola
52 2003 le regate
54 2004 i artieri de gondole et suoi fornimenti
56 2005 Venessiani
58 2006 bestiario veneziano
60 2007 Regata granda, barche da parada
62 2008 i Santi che vanno per via

Man de dio... El ze cascà!

PIERO ZANOTTO

Man de dio... El ze cascà! Quel giorno che vidi per la prima volta affisso per strada, sui muri, uno dei manifesti di Fabrizio Olivetti, grafico del Comune di Venezia con particolare interesse e impegno rivolti alla comunicazione di pubblica utilità, manifesto che mostrava una sintesi della città con gli edifici in posizione sbilenco, uno addossato all'altro, quasi a sorreggersi a vicenda da un possibile imminente rovinoso crollo, la memoria mi portò a un lontano cartellone posizionato presso la chiesa della Salute con stampigliata la scritta "Attenzione, caduta angeli!".

E insieme alla interpretazione disegnata che con volo di inquietante (ironica?) fantasia ne aveva fatta il cartoonist Guido Crepax nel suo fumetto bianconero del 1975 intitolato proprio "Caduta angeli".

L'espressione contenuta nel balloon di chiusura di quel racconto crepaxiano, *Man de Dio... el ze cascà* (forse in traducibile in italiano; potrebbe essere "Misericordia, è caduto!", privo però del suo genuino sapore popolare), mentre uno degli angeli in marmo dell'esterno della chiesa si stava frantumando sui mattoni del sagrato, scansando per un pelo dei ragazzini e un passante, mi era apparsa di un assurdo surreale. E mi impose di guardare, a distanza di tempo, l'immagine "murale" ideata da Olivetti, come a un affettuoso scherzo. Capace di fare il verso colorato a quella situazione.

I colori, molto personali, che si inseguono all'interno del disegno dell'artista veneziano ("figlio" dell'Istituto Statale d'Arte di Venezia) sono, come in tutta la sua opera del resto, a macchia accesa, piena, viva, soprattutto i rossi e, con i bianchi, gli arancioni e i gialli. Sono narrativi, raccontano qualcosa.

Ricordate la lunga "striscia" d'una trentina di metri che per anni, in attesa che finalmente venisse ultimato il ponte di Calatrava, "protegeva" il cantiere a piazzale Roma? Ce lo trovavamo davanti agli occhi ogni volta che si scendeva dal vaporetto. Rappresentava una sintesi di Venezia: il percorso disegnato alla sua maniera che proprio da piazzale Roma collegava con la stazione di Santa Lucia i tre ponti sul Canal Grande: degli Scalzi, di Rialto, dell'Accademia, fino a toccare il cuore della città, piazza San Marco. Una strisciata, l'idea di un enorme storyboard pronto a dare l'input per un cartone animato, magari promozionale.

Più tardi, quando ebbi modo di incontrarlo e quindi conoscerlo di persona scoprii in Olivetti la bonomia, condita di sapida saggezza, del suo carattere e del suo modo di portare avanti tutti i giorni il suo lavoro. Cosa che nel modo più naturale riesce a trasmettere, "contagiandolo", al suo interlocutore di turno.

Anche il più reattivo.

Fu, allora, un incontro professionale. Per il Consiglio di Quartiere stavo approntando una mostra documentaria delle attività dei disegnatori e sceneggiatori veneziani di fumetto. Di ieri, che magari non c'erano più, e di oggi. Una sorta di censimento. E lui accettò di "disegnarne" il catalogo.

Una cosina (per esigenze economiche) nata sotto i miei occhi, di elegante sobrietà. Diventammo amici. In sintonia di pensiero.

Mi confermò sorridendo che quei palazzi, con ponti, chiese, un ciuffo di verde spuntato da qualche giardino, e la gondola e il vaporetto che sembrano avanzare da lati opposti, interpretavano una caratteristica di questa particolarissima città,

dove – per usare una sua amena convinzione – tutti sono “foresti” e tutti sono veneziani. Capace cioè di trovare in quella apparente instabilità l’idealizzazione di un equilibrio statico. Bandiera solare, inoltre, da contrapporre ai deprimenti lugubri messaggi di quanti vedono l’agglomerato di isolette della laguna in forma di bizzarro pesce, sconsolatamente triste (Aznavour) se non addirittura morto (Mann). Un suo creativo modo di reagire (anche a fronte, talora, di episodi di cronaca non proprio tranquillizzanti).

Nel libro di recente uscita col titolo “Isole abbandonate della laguna veneziana”, i due autori Giorgio e Maurizio Crovato riportano il testo di una epigrafe composta nel 1553 per il Magistrato alle acque dal latinista G. B. Ignazio che dice essere stata “La città dei veneti – coll’aiuto della Divina Provvidenza – fondata sull’acqua, racchiusa dall’acqua, difesa dall’acqua in luogo delle mura”.

Di seguito, l’editto di validità eterna col quale si ammoniva che “chiunque oserà portare danno in qualsiasi maniera alle pubbliche acque, sia dichiarato nemico della patria e non si meriti minor pena di colui che violasse le sante mura della patria”.

Grafico eccellente e di bello spirito, possiamo dire che Olivetti si fa oggi attraverso il suo sorridente linguaggio illustrativo, paladino degli imperiosi propositi del latinista Ignazio. Sia ben chiaro, nell’intento di arginare la sempre più incalzante smemoratezza che tende a sbiadire se non a cancellare quella che è l’anima di Venezia. Attraverso anche l’uso di un dialetto-lingua (*la lengua del doze*) che non ha eguali per maliziosa e insieme assennata saporosità.

L’esempio (tra i tanti) più eclatante e di divertita riflessione viene proprio dai calendari chiamati “della gondola” eseguiti da Fabrizio Olivetti nel corso di un ventennio tondo: dal 1989 ad oggi, raccolti in questo volume in sequenza cronologica. Ogni anno dodici disegni figurati a tema veneziano che non vogliono tanto toccare le corde della nostalgia bensì semplicemente quelle del ricordo.

E della verifica di ciò che è ancora rimasto nella memoria collettiva dei veneziani. Somma di momenti che miscelano saggezza popolare legata alla quotidianità distribuita nei secoli della così detta Serenissima e ai suoi momenti simbolicamente ludici, artistici, culturali, politici. Senza apparente distinzione poiché – lo sanno bene coloro che vivono consapevolmente la loro venezianità – i secoli che segnarono nella sua continua crescita la Repubblica del Leone videro le famiglie nobili con i loro palazzi a stretto continuo contatto di quella ch’era l’edilizia popolare.

Basta appena addentrarsi nella aneddotica storica per scoprire episodi in questo senso di impagabile gustosità. Cito per tutti la risposta venuta dal Palazzo ai veneziani, a dimostrazione che il governo dogale non era insensibile ai commenti anche salaci che salivano dal popolo, a proposito dell’annoso ritardo nella costruzione del ponte di Rialto in pietra più volte annunciata (ultimata nel 1591).

Dialogo a tre nei decenni precedenti. Campioni di scetticismo burlesco due uomini e una donna. I primi due: “*Ti ga sentio? El doze ga dito che presto gavaremo el ponte de piera...*”. “*Presto? Dovrà prima cressarme un’ongia tra le gambe*”.

La terza: “*E mi, quel zorno, me brusarò la natura!*”. Bene. Si possono ancora oggi vedere sulla fascia bassa esterna di palazzo Camerlenghi che affianca il ponte due piccole sculture, raffiguranti un uomo con tre gambe e una donna con una bella fiammata tra le cosce. Licenziosità? Certamente. Che il labirinto delle calli offre

in campionatura pure coi “racconti” sintetizzati nella toponomastica: dentro i nizioleti. Come Ponte delle tette...

Olivetti ha scrutato e interpretato i venti suoi appuntamenti di fine anno attraverso altrettanti calendari destinati ad essere appesi alle pareti domestiche e a quelle istituzionali, proprio brandelli di memoria. Pressapoco come quello citato. Sequenza di tematiche cucite a filo doppio tra loro perché indissolubilmente vi troviamo specchiati (l'aritmetica ci dice essere un totale di 252 quadretti) anche solo simbolici, resi accattivanti dall'uso originale del dialetto, come dice il sottotitolo del volume, vent'anni di venezianità imbevuta di salsa (intesa come... salsedine) operosità, segnata in più occasioni dal silente andare della gondola simbolo nei secoli di tutte le imbarcazioni veneziane attraverso un uso che non è solo turistico, anche alcova col suo felze di segreti romantici e sensuali incontri: dall'agile sandalo ai bragozzi da pesca con le loro vistose vele colorate alle ornamentali barche che fungono da spettacolo, memori di una antica opulenza, durante le storiche regate tra laguna e Canal Grande.

Vi è da perdersi come in un labirinto di ricordi intessuto di proverbi e di modi di dire che rimangono l'humus della Venezia insieme intima e pubblica. Pillole di arguzia, con un continuo sottofondo di utili significati. Nello sfondo di quello scenario “teatrale” ben presente ad esempio in Carlo Goldoni che rappresenta la città. Protagonista in qualche modo anche quell'altro simbolo vivente di Venezia che è il gondoliere con la sua maglia rigata di azzurro. Un tempo testimone ed eco anche di eventi drammatici della storia lagunare. “Ehi, della gondola. Qual novità? Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca” come declamava Arnaldo Fusinato ricordando l'assedio austriaco di Venezia del 1848. Oppure la Venezia “gran ruffiana” cantata più volte dal poeta-sindaco Riccardo Selvatico.

Mi accorgo che sto divagando. Chiedo scusa. È la visione e la lettura dei fogli del calendario di Fabrizio Olivetti a farmi aggiungere immagini a immagini. Col rischio di stemperare con un'ombra di crepuscolarismo il divertimento messo in pagina con simpaticissima grafica dal nostro artista. *Venessian* come Marco Polo, Vivaldi, Giorgio Baffo, Casanova.

Ma anche come Ciaci e Strigheta campioni del remo.

Tocca tante corde sensibili Fabrizio. Senza dimenticare, anzi!, la sua innata predisposizione all'ironia. Con idee per altri calendari futuri sulla stessa linea ludica. Ve ne saranno? Chissà... Se ne parlava assieme. L'arguzia, con la sostanza di fondo, del *parlar venessian* è inesauribile, attraverso un lessico che magari non si usa più ma che è fatto di suoni per i “foresti” tutti da decifrare. Con risata finale. Esempio: *stramuson* e *stracaganasse*. Si potrebbe tradurre in italiano il primo come ceffone o manrovescio, quindi per traslato il secondo, in castagne secche “stancanti” per le ganasce a causa della masticatura. Insostituibili.

Dalle caselle a comparto di possibili nuovi fogli di calendario, si citavano quei termini che ancora sopravvivono nel loro significato in qualche anziano. Tutti assimilabili dal detto *barca ze casa*. Perché solo in barca ci si muoveva nella Venezia prima che si sentisse la necessità di costruire i ponti. Da allora derivano modi di dire esclusivi di persone a contatto quotidiano con l'acqua del mare che determina il “respiro” della città: *sie ore la cresse, sie ore la cala*.

Per sei ore entra nei canali che serpeggiano per Venezia e per le successive sei ore

defluisce di nuovo in mare. Ma qui vuol dire che la vita è così, fatta di alti e bassi e bisogna farsene una ragione. Remo da galera, allude al forzato del remo nelle navi veneziane per indicare un uomo, oggi, poco raccomandabile, che starebbe bene in prigione. Con *El ze come na barca a torzio*, si indica un giovane allo sbando, senza regole, appunto come una barca senza ormeggio, in balia della corrente, col pericolo che vada a sfasciarsi. *Non far onde*, ovvero per prudenza non muovere le acque, in attesa che gli eventi trovino sistemazione. *Saldo in pope*, magari con un comprensivo mezzo abbraccio all'amico o al parente, per dire di avere coraggio in un momento di sconforto. Saldo alla poppa della barca è il rematore esperto. Esser tra *do acque* è come dire dell'imbarazzo di chi non sa decidere una scelta, oppure anche il trovarsi – come l'Arlecchino goldoniano servo di due padroni – a vivere due situazioni contrapposte.

El salta dal trasto a la sentina, ovvero il discorrere senza costrutto, magari in continua contraddizione. Trasto e sentina sono due "luoghi" della barca.

Ocio che i granzi te magna el remo è l'irridente giudizio lanciato a un inesperto rematore: la possibilità che i granchi ne approfittino per mangiarsi il remo.

Andar de là de l'aqua: pronti per essere tristemente trasportati all'isola di San Michele, ovvero il cimitero. Situato tra la città e l'isola di Murano.

La curiosità è vedere come Fabrizio Olivetti riuscirebbe a sintetizzare tutto questo in singole vignette. Le classiche dodici che compongono, mese per mese, i suoi calendari. Con un po' di fiducia, attendiamo. Mai dire mai!

E allora, fortunati intanto coloro che sono riusciti a collezionare senza buchi l'intero corpus dei venti calendari originali. Quando vogliono insaporirsi dei gusti colorati della Venezia più vera, di sempre, basta che li sfoglino. Con il giusto spirito. Il presente lavoro ne dà il gustoso pretesto.

Vent'anni di venezianità

RICCARDO PETITO

In anni in cui anche l'ultima soubrette televisiva si accinge a "fare un calendario", possibilmente "senza veli", sorprende ricordare con piacere che a Venezia, per ben vent'anni, il calendario più appeso alle pareti, e anche il più collezionato, non conteneva sensuali fotografie, ma disegni: firmati dal grafico e artista Fabrizio Olivetti e realizzati su commissione dell'Ente Gondola. Calendari intrisi di vera venezianità, aspetti della città noti e meno noti, che rischiano di scomparire se non saltuariamente ricordati, meglio se visivamente, ai più giovani. Che riscoprono, magari gettandovi uno sguardo, modi di dire dei genitori e dei nonni che fanno parte di un comune patrimonio genetico, soprattutto linguistico.

Proprio il ruolo del dialetto veneziano merita un approfondimento: risulta quanto mai evidente che nella città lagunare il dialetto tradizionale si propone quale vera lingua, utilizzato dal primo all'ultimo cittadino e non relegato alla classe sociale più popolare. Comune, quindi, a tutti gli abitanti, e non per caso: mai come adoperando il dialetto si possono definire con la massima precisione alcune situazioni drammatiche o ironiche, anche quando si sfiora il sottile confine della battuta di spirito che, da salace, può assumere poi connotati più o meno intrisi di volgarità. Pertanto, alla difesa del dialetto non si devono proporre fini politici o propagandistici, che rischiano di sfociare in una fraintesa creazione di comunità chiuse, ma esiti soprattutto culturali e accrescitivi. La lingua italiana trae costantemente vantaggio dai dialetti, arricchisce la propria tavolozza di colori con nuove sfumature, che vanno costantemente rimpastate, onde evitarne la perdita della memoria. "Il Calendario dell'Ente Gondola", comunemente chiamato "El Calendario de la Gondola", già nel nome contiene un preciso simbolo che più di ogni altro identifica una città nel mondo (al pari, forse, solo della Torre Eiffel di Parigi): l'innegabile conubio fra l'elegante, maestosa e gloriosa gondola e la stessa Venezia.

Prima di entrare nello specifico delle singole edizioni, non si può non notare l'ampiezza degli argomenti trattati, dalla scelta forse un po' "timida" nell'esordio del 1989, dove sono stati immortalati **Pesci e molluschi della laguna veneta**, dai nomi in dialetto ma da molte persone scambiati per quelli veri (provare per credere, sfogliando magari un menu a base di pesce in altre realtà regionali), all'ultima pubblicazione "religiosa" del 2008, dove i **Santi che vanno per via** vengono ripresi in un'iconografia cittadina documentata *de visu* in giro per Venezia e poi trasferita su carta. E, pure in questa occasione, il tocco ironico dell'autore non manca.

Al secondo anno, i modi di dire veneziani: qui è stato inevitabile proporre situazioni scanzonate, benché sempre pertinenti a quanto tali detti rappresentano. Tradizione tutta veneziana quella dei **Bàcari** (1991), le tipiche osterie ancora oggi in parte esistenti, anche se con spirito diverso. Non possono mancare le **Isole della Laguna** (1992), dove ciascuna località viene caratterizzata da aspetti specifici, le feste nuove e quelle del passato, poi i **Santi e le Madonne** (1993), i gustosissimi e arguti **Proverbi vene-**

ziani (1994), un **Santo al mese** con il relativo detto (1995), i **Vecchi indovinelli**, spesso simpaticamente impertinenti (1996).

Dopo una pausa, ecco, diviso in due anni, un intero tabellone della tombola, con i novanta numeri disegnati o meglio "interpretati" (1999 e 2000). Segue un invito tutto lagunare, **Megio andar in barca** nel 2001, con una dedica (nel 2002) alla più tipica imbarcazione veneziana, la gondola.

La tradizione delle regate nel 2003, poi nel 2004 ancora una celebrazione della gondola, con gli **Artieri de gondole et suoi fornimenti**, dove *artieri* sta per artigiani.

Nel 2005 campeggia una carrellata di veneziani illustri, un **Bestiario veneziano** nel 2006 e, tornando alle regate (anzi, alla principale, la Regata Storica), il calendario del 2007 in cui sono esposte le decorazioni delle più famose **Barche da parada**, il corteo che precede le competizioni sportive. Conclusione, nel 2008, con i già citati **Santi che vanno per via**.

Pesci e molluschi della laguna veneta (28/29)

I Pesci e molluschi della laguna veneta (1989) presentano una carrellata di tipiche specie ittiche presenti nelle acque lagunari, come *l'anguèla*, il *bisàto*, la *sépa*, il *branzin*, la *mòrmora*, *l'oràda*, la *bòsega*, il *barbòn*, lo *sfogio*, il *go*, il *passarin*, e molluschi come la *bibarazza*, la *capalonga* e il *canestrèo*.

Inutile ricordare i corrispettivi nomi italiani (o quelli scientifici, ben più criptici), qualcuno è molto simile, altri no, e basta scorrere un qualunque ricettario veneto per trovare gustose ricette con, protagonisti, proprio tali specifici "ingredienti"!

Due su tutte, a mo' di esempio: *le sepe in nero*, ossia seppie di laguna cucinate con il proprio inchiostro, e il *risoto de go*, preparato con il ghiozzo (*Gobius ophiocephalus*) detto, appunto, *go*.

Modi di dire dei veneziani (30/31)

Solo il dialetto sa rendere con precisione alcune espressioni, come confermano i Modi di dire dei veneziani (1990) riportati l'anno successivo nel calendario. Alcuni esempi sono ben noti, come *Aver el cuor co tanto de pelo* cioè ricoperto di pelo, rende sicuramente meglio l'idea del classico "cuore di pietra", dimostra insomma un cuore poco propenso verso il prossimo. Sicuramente, le immagini con le quali Fabrizio Olivetti ha accompagnato i testi aggiungono suggestione visiva ai concetti: ad esempio all'espressione *Tagiar tabàri* (il tabarro è un tipico mantello, che compare anche in molti quadri di vita cittadina) che assume il significato di "sparlare, parlar male di qualcuno", sono ritratte le siluette di due signore in piena conversazione appoggiate ad un tavolino, forse in un locale pubblico, dove la conversazione facilmente indolge verso tematiche "private".

Tipicamente veneziana è l'espressione *Boca senza merleti*, cioè senza denti, e si contrappone ovviamente alla "completezza" rappresentata dal merletto veneziano, il prezioso ricamo a mano capace (soprattutto nelle sapienti mani delle merlettaie di Burano) di raggiungere livelli artistici di grande impatto. L'anziano disegnato è ritratto egualmente sorridente, anzi, con un sorriso aperto e contagioso, nonostante i tre soli denti rimasti...

Grottesco è, nella sua maestà, il fondoschiena matronale adagiato su due sedie, che appunto rappresenta il “Star sentà su do caréghe” (come son dette la sedie in dialetto), ossia il “non sbilanciarsi” mai nei discorsi. Quanto al “Devoto de la Madonna dei cerchi”, non ci sono dubbi, ci si riferisce al vino, e i cerchi possono essere i segni rotondi che il bicchiere disegna sulla tovaglia, nonché i cerchi di ferro che circondano le botti.

Bàcari a Venezia (32/33)

L'anno de I *bàcari* a Venezia (1991) presenta dodici tipiche osterie veneziane. Qualcuna non c'è più, qualche altra c'è ancora e, tra queste, non tutte hanno mantenuto l'originaria vocazione.

Non è rara infatti a Venezia, da semplice luogo di degustazione di vino e *cichéti*, la trasformazione in turistico ristorante o bar, a tutti gli effetti. Mantenendo magari inalterato il carattere semplice e umile, “popolare” delle origini, ma presentando al termine salati conti agli avventori, soprattutto turisti in cerca di illusoria “venezianità”.

Ma in città la tradizione dei veri *bàcari* è fortunatamente dura a morire, e la ricerca di quelli preservati dalla vocazione turistica di massa può essere, avendo del tempo da dedicarvi, un piacevole modo di girare. Il *bàcaro* infatti richiede tranquillità nella visita, rilassante sosta per “ciacolare” tra amici, ossia discorrere del più e del meno, simpaticamente gustare un'ombra de vin, stuzzicare l'appetito. Significa, soprattutto, scambiare due parole con l'oste: figura fondamentale di ogni locale, che sa intrattenere, consigliare, ma soprattutto ascoltare. Spesso con l'oste ci si confida come non si fa con gli amici o, verrebbe da dire usando un'immagine stereotipata, con il prete in confessionale.

Piace osservare che alcuni *bàcari* a Venezia sono stati tramandati di padre in figlio, o sono stati rilevati da giovani, che si sono inventati così un mestiere nel quale possono recuperare elementi di vera tradizione. Saper fare un po' di tutto è la chiave del mestiere: esperti di vini, un po' ristoratori, un po' conoscitori di storia veneziana.

Sui banconi, infatti, si vede subito se i *cichéti* sono tipici o meno, se cioè risultano improvvisati o riproposti per tradizione.

Certo, ogni attività è finalizzata ad un guadagno, è indubbio, eppure a lungo termine la scommessa viene vinta da chi sa attualizzare un mestiere antico: soprattutto se i *bàcari* si trovano in calli e campielli periferici, rispetto alla centralità da sempre acquisita dalla zona che va da San Marco a Rialto. Il bancone, lungo, di legno scuro ricoperto di marmo, l'affettatrice dei salumi in acciaio, piattino con pronti *cichéti* freschi: uova sode tagliate a metà, infilzate nel tuorlo da uno stuzzicadenti che ha trafitto qualcos'altro prima, può essere un sottaceto, una fettina di insaccato, un peperoncino piccante, un'acciughetta, un quadratino di formaggio e perché no, *spienza* (milza di bue) a pezzetti, baccalà mantecato, vari tipi di trippa di bue lessata. I vini sono alle spalle, ma sul bancone ci sono quelli in caraffa, pronti da mescolare agli abituali frequentatori che si spostano da un *bàcaro* all'altro, che ritardano l'ora di pranzo o cena.

Ancora: alle pareti ci sono fotografie in bianco e nero, cornici di legno,

quadri con scene lagunari, reti e oggetti marinareschi, soprattutto da pesca. Pentole varie di rame, caffettiere e brocche. Tavoli spartani all'interno, impregnati dell'odore del vino spanto inavvertitamente, sedie di paglia, briciole sui tavolini, e un giornale locale per chi volesse dare una veloce scorsa alle notizie sulla città.

Isole della Laguna (34/35)

Venezia è il suo estuario, essendo composta da piccolissime isole, che sono state unite fra loro da innumerevoli ponti. Le Isole della Laguna (1992) sono parte indissolubile di Venezia, anzi, proprio nelle stesse si ritrovano talvolta elementi di venezianità scomparsi nell' "isola principale". Ciascuna, poi, è connotata da particolari unici, distintivi, messi in rilievo nei disegni, basti pensare alla merlettaia che, approfittando del bel tempo, siede fuori della propria porta di casa a Burano, dall'intonaco variopinto. Assai caratteristico è anche il Ponte del Diavolo a Torcello, isola della laguna nord vicina proprio a Burano, primo centro di potere già abitato in epoca romana. Il suggestivo Ponte del Diavolo non presenta parapetti, come tutti i ponti in origine, ed è avvolto da una leggenda (nonostante una tradizione sostenga prendere il nome dall'antica famiglia proprietaria del palazzo adiacente): il Diavolo vi apparirebbe ogni vigilia di Natale, sotto forma di gatto nero.

Di Sant'Erasmo invece, "l'antico orto di Venezia" (ancor oggi è famoso e pregiato ovunque il piccolo carciofo chiamato *castraura*) non solo è tratteggiato un contadino chino intento alla coltivazione, ma sullo sfondo è riportata l'antica Torre Massimiliana, oggi restituita integra dopo un massiccio restauro, e sede di varie mostre periodiche: fu innalzata dagli austriaci tra il 1843 e 1844, sopra un precedente forte costruito dai francesi ad inizio Ottocento. Serviva a difesa della parte Sud del litorale di Sant'Erasmo.

Una curva figura di vogatore "alla valesana" (tecnica di voga in piedi in avanti, con due remi incrociati), si dirige invece verso l'affascinante isola di San Lazzaro degli Armeni, nella quale trova sede il rispettivo monastero. In passato, la Serenissima usava tale isola come "lazzaretto", ossia lebbrosario (San Lazzaro era il patrono dei lebbrosi), per poi essere affidata nel Settecento ad un gruppo di monaci armeni fuggiti dalla persecuzione turca. La voga "alla valesana" è forse la tecnica di voga lagunare più antica: il rematore deve spingere contemporaneamente i due remi tenuti incrociati che, naturalmente, non devono mai toccarsi fra loro.

L'ultima delle isole presentate è San Michele, sede dal 1807 del cimitero monumentale di Venezia, posta nella laguna Nord, tra la città e Murano. In realtà è formata da due isole: a quella di San Michele è stata unita, interrando uno stretto canale, quella di San Cristoforo della Pace, al fine di ottenere un ampliamento del camposanto. La tradizione di portare il feretro in gondola oggi viene raramente praticata, ma il muto gondoliere disegnato sulla poppa della gondola, con i cipressi e la bassa cinta muraria di San Michele, fanno pensare al traghettatore di anime dell'ottocentesco dipinto "L'Isola dei Morti" dello svizzero Arnold Boecklin.

Feste nuove, feste vecchie, Santi e Madonne (36/37)

1993: festività a Venezia, condivise nel calendario con il resto della Penisola, e proprie: che sono numerose, basti pensare alla Festa del Redentore, alla Regata storica, cui si aggiungono la Festa di San Marco, quella della Sensa, la Madonna della Salute...

La Befana, ossia l'Epifania, è da sempre raffigurata (lo suggerisce già l'appellativo) come una strega buona, sdentata e con grossi nei sul volto rugoso. Un'altra "donna" è stata ritratta da Olivetti, una matura signora stile anni Venti, caricaturale ma con una sua compostezza, per la Festa della Donna dell'8 marzo.

Festa invece tutta veneziana è quella di San Marco, che coincide con la festività nazionale del 25 aprile. La ricorrenza cittadina è infatti ben più antica, dato che celebra il giorno della presunta morte del patrono San Marco, le cui reliquie nell'anno 828 sono state traslate furtivamente a Venezia da Alessandria d'Egitto. Ai tempi della Serenissima si festeggiavano altre due date: il 31 gennaio (giorno del trafugamento del corpo) e il 25 giugno, quando le predette reliquie sono state ritrovate nella Basilica di San Marco sotto il dogado di Vitale Falier. Il giorno della Festa di San Marco, i Veneziani usano tuttora donare il *bòcolo* (un bocciolo di rosa rossa) alla propria amata.

Ancora, veneziana è la Festa della Sensa (ossia "dell'Ascensione"). Al Lido, in riviera San Nicolò, è ospitata l'omonima chiesa ricostruita nel Seicento: qui si tiene fin dal tempo della Serenissima la cerimonia dello "Sposalizio del Mare". A bordo della fastosissima Bucintoro, circondata da un colorato corteo di barche ornate a festa, con i rappresentanti dei mestieri e delle principali corporazioni cittadine, ieri il doge e oggi il sindaco, raggiunta la bocca di porto di San Nicolò, getta tra i flutti un anello: lo "Sposalizio" vero e proprio di Venezia con il suo mare.

Dai tratti psichedelici (quasi la copertina di un disco in vinile anni Settanta) è invece la raffigurazione del Redentore: elemento spesso trascurato infatti, è proprio la Luna, che scompare agli occhi di tutti, levati al cielo per osservare gli attesissimi fuochi. Un po' sconsolata per la scarsa attenzione che le è riservata, la Luna getta un'occhiata alle stelle artificiali, ossia ai colorati fuochi sparati in cielo, con fascio luminoso al seguito. Uno di questi fasci l'avvolge a mo' di sciarpa. Al termine, riprenderà il suo ruolo di protagonista del cielo notturno.

Raffigurata nel calendario del 1993 è anche l'importante Regata Storica, che si tiene ogni prima domenica di settembre, preceduta da un atteso corteo di imbarcazioni tipiche lungo il Canal Grande.

La trentennale Festa del Mosto o del Vin Novo nell'isola di Sant'Erasmus invece, la prima domenica di ottobre, è un'occasione per vivere un'autentica sagra paesana, che ha assunto notorietà nel tempo, grazie anche alla locale Regata mista (un uomo e una donna) su mascarete che vi si tiene. La mattina, gli ortolani dell'isola partecipano ad una celebrazione religiosa all'aperto di ringraziamento, con benedizione delle macchine agricole. Pomeriggio e sera i festeggiamenti proseguono con stand gastronomici, mercatino, giochi e una dimostrazione in piazza della

pigiatura dell'uva, con possibilità di degustare direttamente il fresco mosto ricavato.

Solenità tutta veneziana è la Madonna della Salute, che cade il 21 novembre, ed è legata alla peste. Si celebra infatti la fine della pestilenza che, tra il 1630 e il 1631, ha decimato la popolazione lagunare. La chiesa di Santa Maria della Salute infatti, va proprio considerata quale ex voto da parte dei veneziani: l'enorme costruzione venne affidata al grande Baldassarre Longhena.

In questo giorno, centinaia sono le candele portate dai fedeli (e dai due buffi religiosi nella caricatura) che illuminano l'altare dove campeggia una icona bizantina proveniente dall'Isola di Creta (portata dal comandante Francesco Morosini nel 1670) raffigurante proprio la "Madonna della Salute". All'uscita dalla chiesa, i fedeli e soprattutto i bambini sono accolti da un colorato percorso di palloncini, giocattoli vari e profumate frittelle cotte al momento sull'olio bollente.

Vecchi proverbi veneziani (38/39)

L'edizione del calendario che raccoglie i modi di dire veneziani è stata assai apprezzata, con numerose richieste di ripetere l'esperienza. Ma, per aggiungere un tocco di novità, fortunatissima è risultata anche l'edizione dei Vecchi proverbi veneziani (1994), poco conosciuti dai più giovani. Qualche mese è dedicato alla vecchiaia, ad esempio con *Co se xe roti tuti i malani core drìo* (quando si hanno diversi acciacchi, ne seguono poi altri), o *I afani fa cresser i ani* (le preoccupazioni fanno invecchiare precocemente), con disegnati due anziani particolarmente provati.

Un richiamo al buon vino, *L'aqua imarcisse i pali* (perciò meglio bere qualche altro liquido più gustoso), e qui lo sguardo furtivo dell'oste accompagna l'apertura di una bottiglia, cercando di non esser visto.

Alla povertà, sguardo mesto, vesti rattoppate e mani in tasca, *Co gnente de gnente no se fa gnente* (quando non si ha proprio nulla è difficile combinare qualcosa nella vita), si contrappone la ricchezza raggiunta improvvisamente, che porta a fare sfoggio ridicolo della stessa, e perciò a risultare di grossolana volgarità: *Co la merda monta in scagno o la spuzza o la fa danno* (quando si compie un salto sociale troppo distante dalle origini, si rischia di comportarsi in modo inopportuno); e qui, il disegno della matrona sdegnosa dall'eleganza artefatta, dice tutto.

Coppie anziane, ed anche giovani, sono sotto il mirino dei proverbi: *Dopo i confeti, se vede i difeti* (solo dopo il matrimonio si svelano tutti i difetti del coniuge), e si scopre che l'infedeltà è assai diffusa: *Se tuti i béchi portasse un lampiòn, misericordia che iluminaziòn* (se tutti i cornuti portassero un lampione, ci sarebbe una grande illuminazione): anche a Venezia, scherza l'autore, e infatti nonostante la notte, alle spalle del Campanile di San Marco di luci... non ne mancano!

E perché i gondolieri mantengono il classico cappello dal nastro rosso, e la maglia a righe? Perché *Ogni mestier vol la so arte* (ciascun lavoro richiede il proprio apparato, la propria divisa).

Un santo al mese (40/41)

Nel calendario, i Santi sono stati disposti nel loro ordine dalla Chiesa che, come noto, ne celebra il giorno della loro presunta scomparsa, nonostante le date siano spesso presunte. Nel tempo, inoltre, la stessa datazione del calendario ha subito modifiche. I detti popolari legati ai Santi si sono tramandati spesso di generazione in generazione, e ripercorrerli con l'ausilio di un disegno non può che essere un modo in più per ricordare e tramandare Un santo al mese (1995).

Si inizia con il 21 gennaio, *de Sant'Agnese, el frédo passa le sfése* (il freddo forte penetra attraverso le fessure), la temperatura spinge a rimanere a casa, un anziano con la coperta sulle ginocchia si dedica alla lettura preferita. Il 14 febbraio, giorno di San Valentino e festa degli innamorati, *De San Valentin, la primavera xe vicìn*, e un angioletto avvicina due cuori. Il 19 marzo, San Giuseppe (festa dei papà) *De Sant'Isepo no se scalda più el lèto* (poiché non fa tanto freddo), e i piedi possono benissimo uscire dalla coperta, senza rischiare un raffreddore.

Il 12 aprile *El giorno de San Zen, el rondon el vién* (comincia infatti ad annunciarsi la primavera, con l'arrivo della prima timida rondine); il 25 maggio *De Sant'Urban, zarèse in man* (ciliegie in mano), visto che maturano le ciliegie, che possono fungere anche da elemento ornamentale femminile. Il 15 giugno a *San Vio, la mugèr bate el marío*, baruffe in casa, e una moglie per nulla pacifica con la scopa in mano fa scappare il marito...

Il 26 luglio a *Sant'Ana chi fa la parte no se ingana*, perché sa benissimo come la divide. Il 10 agosto *San Lorenzo, gran calura*, temperatura afosa balneare, il 9 settembre *San Gorgon, sète (7) brentane e un brentanón*, venti da Nord che non preannunciano nulla di buono.

Il 28 ottobre *San Giuda e San Simon, sbrega le vele e rompe el timón*, per il forte vento che, però, pare non cogliere di sorpresa l'attento marinaio. Una preghiera di un fraticello sopra una botte per l'11 novembre, *De San Martin ogni mosto diventa vin*, augurio ad un buon vino novello, ed il 13 dicembre, in conclusione, *Santa Lùssia, el frédo crùssia* (ossia dà fastidio), e qui una simpatica vecchierella ben addobbata con tanto di berretto e sciarpa affronta la neve con un bastone.

Vecchi indovinelli veneziani (42/43)

Dopo i detti e i proverbi, che hanno riscosso notevole successo, ecco un calendario dedicato ai Vecchi indovinelli veneziani (1996): non c'è che da sbizzarrirsi nella ricca carrellata, ed ogni disegno suggerisce la soluzione, comunque riportata a fianco. Curioso lo scioglilingua per indicare lo specchio: *Se mi mi rimiro ti, ti mi rimiri mi, se ti mi rimiri mi, mi ti rimiro ti*, o il conclusivo *Chi la fa, no l'adopera, chi l'adopera no la vede*" (la cassa da morto!), ma anche l'umile condizione *Chi più ghe n'à, manco el pésa* (la fame). Bella la colorata *Prato verde, càmara rossa, ànema nera* (l'anguria).

I numeri (44/47)

Le origini della Tombola si trovano nell'Italia Meridionale, e viene solitamente giocata in un contesto familiare, in particolare durante alcune festi-

vità, tra tutte il Natale. L'azzardo, pertanto, è molto limitato, il versamento della somma da parte di ciascun partecipante viene infatti poi ridistribuito ai vincitori (si vince con la terna, con la quaterna, con la cinquina e, ovviamente, con la tombola).

Il tabellone con i novanta numeri è tenuto a turno da uno dei giocatori che spesso, all'estrazione del numero, enuncia anche l'immagine, in analogia alla tradizione della famosissima "smorfia napoletana".

Immagini riproposte con ironia nel tabellone diviso in due annate (1-44 e 45-90) nei calendari *I numari* (1999 e 2000) che, ovviamente, risulta "venezianizzato".

Si può pertanto ritenere una vera e propria Tombola di Venezia, da utilizzare a tutti gli effetti. Tombola veneziana solo in alcuni casi coincidente con la più tradizionale, e citata sopra, "smorfia napoletana".

Molti riferimenti infatti sono proprio cittadini: il numero 7, ad esempio, è dedicato a San Severo, e all'estrazione del numero dal tombolo (il contenitore) seguiva un *A remengo San Severo*, perché nella zona di San Severo si trovavano le prigioni e, da queste, era ovviamente bene tenersi lontani. Il numero 11 rappresenta i *I Pali de la riva*, ovvero *Le gambe dei omeni*, mentre alle *gambe de le done* è riservato tradizionalmente il numero 77. Non ci si può che sbizzarrire, incontrando molte curiosità, ai numeri 34 e 35: *Una svànzega vècia* e *Una svànzega nova* (riferimento ad una moneta del passato, la lira austriaca) e, ovviamente, diversi sono i Santi e Madonne e l'immancabile numero 33, *I ani de Cristo!*

Megio andar a remi... (48/49)

A Venezia che c'è di meglio che andare in barca? E infatti *Megio andar a remi* (2001) è il titolo del calendario dove troneggiano pericolosi "bateli, motoscafi, lance, lancioni, barchini abusivi, onde, ancora onde..." e una domanda: *megio andar a remi o... a vela?* Intanto, a Venezia non si può che usare l'acqua, non ci sono automobili e quindi gli spostamenti per i canali e la laguna non possono che avvenire tramite imbarcazioni apposite. Si utilizzano vaporette e motoscafi di linea, taxi acquei (regolari e, talvolta... abusivi!), si traghetta in gondola da una parte all'altra del Canal Grande e, in gondola, si cementano anche amori leciti o galeotti al chiaro di luna in romantici giri.

Nel giorno del matrimonio, poi, si può raggiungere la chiesa con la gondola. In barca si trasportano le merci, al mercato ortofrutticolo di Rialto, ma anche dalle isole come Sant'Erasmus, con i suoi famosi orti.

In barche, possibilmente addobbate, si assiste meglio ai fuochi d'artificio durante la Festa del Redentore.

In barca si gareggia, a remi ovviamente, e non solo durante la più nota competizione, la Regata Storica. Ancora, in barca si va a pesca, solitari con una semplice canna, o con le reti, anche a vela in laguna. In barca si può compiere l'ultimo viaggio, in gondola verso l'Isola di San Michele, ma è meglio congedarsi, sembra sorridere il disegnatore, a terra: con un po' di intimità. Le due facce della vita, Eros e Thanatos, Amore e Morte.

De la gondola (50/51)

Alla Gondola è dedicato il calendario del 2002 e, anche in questo caso, sono ricordati elementi tradizionali. La gondola è innanzitutto una imbarcazione tipica di Venezia e, grazie alle sue caratteristiche che le consentono ampia manovrabilità e discreta velocità (il fondo piatto e la ridotta porzione di scafo immerso), è risultato il mezzo di trasporto passeggeri più consono, almeno fino all'avvento del motore. La gondola è costruita da mani esperte in cantieri (detti *squèri*), è lunga circa 11 metri e formata da 280 pezzi di legno. Caratteristica è la sua asimmetria (in passato era comunque meno evidente), con il lato sinistro più largo del destro, necessario per la conduzione ad un solo remo.

Tipico è il ferro di prua con lo scopo di equilibrare l'imbarcazione, sorta di pettine chiamato in veneziano *fero da próva* o, ancor meglio, *dolfin*, quasi delfino che cavalca i flutti.

Sei sono i denti del pettine, a rappresentare i Sestieri cittadini, mentre l'isola della Giudecca è rappresentata dall'unico dente a ritroso.

Gli intagli ornamentali, infine, sono affidati ad un *intagiadór*.

Vista la mancanza di un clacson, modalità ancora diffusa dai gondolieri (i *pope*) è quella di avvertire il proprio passaggio durante un incrocio con un altro canale, per evitare scontri, con il caratteristico grido *Ohe!*

Oggi le gondole sono tutte di colore nero, conseguenza di un antico decreto con il quale il Senato veneziano volle limitare l'eccessivo sfarzo nella decorazione. In passato erano soprattutto le famiglie nobili a possedere gondole con lo stemma del proprio casato (*de casàda*): i cosiddetti "freschi", infatti, erano mondane occasioni di incontro, "passeggiate" per i canali, dove si potevano ascoltare *canzoni da batèlo*, tramandate oggi nelle più turistiche serenate.

A Venezia le gondole svolgono (sin dal Trecento, riportano le cronache) anche una funzione utile alla città, cioè il traghetto da una riva all'altra del Canal Grande, spinte da un rematore a poppa e uno a prua. Qualche calle veneziana porta ancora il nome di calle del Traghetto.

Le Regate (52/53)

Regata granda barche da parada (60/61)

A Venezia, in particolare, vogare significa conoscere la laguna, i canali, prevedere le mutazioni delle maree e dei venti.

L'aspetto sportivo della disciplina si esprime nelle famose Regate, che è anche il titolo del calendario del 2003. Fra tutte la più nota è la cosiddetta Regata Storica (o popolarmente Regata *granda*, visto il percorso, il Canal Grande), che si svolge ogni prima domenica di settembre, preceduta dall'atteso corteo di imbarcazioni tipiche.

Alla dimensione sportiva, la Storica aggiunge il carattere di vera e propria festa cittadina, le rive del Canal Grande si assiepano di imbarcazioni e i turisti cercano di aggiudicarsi angoli dotati di buona visuale. Coloratissimo è il corteo storico acqueo, che anticipa le competizioni, con tipiche imbarcazioni cinquecentesche condotte da gondolieri in costume e iscritti ad associazioni remiere cittadine.

A bordo, siedono figuranti che impersonano il doge, la dogaressa e Caterina Cornaro, a rievocare l'accoglienza che è stata riservata nel 1489 a quest'ultima concittadina, che ha rinunciato al trono dell'isola di Cipro a favore di Venezia. Le dieci "Bissone" che sfilano hanno nomi mitici e addobbi sfarzosi: Veneziana, Bizantina, Cinese, Floreale, Pescantina, Geografia, Nettuno, Rezzonico, Querini, Cavalli. Le stesse che sono state riportate nel calendario Regata granda barche da parada del 2007.

Sfilano inoltre due imbarcazioni che, per la loro sontuosità, riscuotono i maggiori applausi.

La prima è una "Bissona", la più grande esistente oggi a Venezia: si tratta della "Serenissima", con ben diciotto vogatori. A prua è collocato il Gonfalone di Venezia: comparse in abiti di araldi attirano l'attenzione con squilli di trombe, rulli di tamburo e uomini armati che scortano il *Capitano da mar*. Non sono pochi a scambiare questa bellissima imbarcazione per il Bucintoro che, purtroppo, oggi non esiste ma la cui ricostruzione, secondo le antiche fattezze, sembra essere vicina. L'altra grande imbarcazione è il "Gondolone", detto "La Dogaressa": su questa bellissima imbarcazione sono trasportati il doge, dogaressa, la Regina di Cipro e due paggi, nei loro raffinati costumi d'epoca. Accompagnano la sfilata due "Ballottine" a sei remi, la "Disdottona" della Società Remiera Querini, mossa da diciotto vogatori, e la "Dodesona" a dodici remi, come suggeriscono i nomi. Fra le tribune galleggianti, svetta per magnificenza la cosiddetta *machina*, che poggia su una chiatta lignea e si presenta ricca di intagli policromi e dorati, riservata agli ospiti d'onore, alle autorità e ai giudici delle gare.

Il momento più atteso, quello conclusivo, è la Regata dei campioni in coppia su "gondolini". La precedente regata su "caorline" invece, utilizza una massiccia imbarcazione a sei remi, il cui nome si fa derivare dalla vicina cittadina di Caorle.

Assai amata è anche la regata in coppia femminile su "mascarete", un tipo di "sandolo" leggero. Anche ai giovani è stato dedicato un momento della giornata: infatti la regata su "pupparini", veloci e raffinate imbarcazioni particolarmente sviluppate nella poppa (da cui il nome), offre la possibilità di mettere in mostra le proprie capacità che, se coltivate, potrebbero portare a future partecipazioni tra i campioni del remo.

Se la più spettacolare gara è quella con protagonisti i "gondolini" a due remi, dove la forza dei regatanti emerge appieno, è pur vero che difficilmente le posizioni di arrivo si discostano da quelle di partenza.

Pertanto, le più apprezzate dai "puristi" del remo sono le regate dove la conoscenza della laguna, le correnti e la sapienza del vogatore si dimostrano altrettanto fondamentali della forza fisica.

Sicuramente, anche, per un turista seguire le regate significa scoprire o riscoprire luoghi particolari di un tradizionale momento di festa cittadina. Un diverso modo di visitare e vivere la città e la sua laguna.

La stagione remiera centrale, che si svolge da aprile a settembre, comprende le seguenti regate: quella della Sensa, di Mestre (anche la sorella di terraferma ha la sua via d'acqua, il Canal Salso), Sant'Erasmus, Santi Giovanni e Paolo, Murano, Malamocco, Redentore, Pellestrina e Burano.

A queste, vanno aggiunte la Vogalonga e il Palio delle antiche Repubbliche Marinare.

La Vogalonga si può definire più che altro una maratona acquatica internazionale dal carattere "democratico", aperta infatti ad ogni tipo di imbarcazione a remi e non prevede vincitori. Se le regate implicano una tifoseria divisa, legata ai singoli regatanti o ai sestieri cittadini (o isole) di appartenenza, il Palio delle Repubbliche Marinare unisce invece l'intera città: Venezia infatti, su galeoni a otto vogatori con timoniere, si batte contro le tre ex Repubbliche marinare un tempo sue concorrenti commerciali, Amalfi, Genova e Pisa. Simpatica, ancora, l'iniziativa della Regata delle Befane, simpatico happening nel giorno dell'Epifania tra i soci della più antica società cittadina di canottaggio lagunare, la Bucintoro: con parrucca e veste da *marantega* (la befana), si sfidano in un piccolo tratto del Canal Grande.

I artieri de gondole et suoi fornimenti (54/55)

La gondola quale simbolo di Venezia e della sua tradizione torna anche nel 2004, quando le illustrazioni grafiche illustrano *I artieri de gondole et suoi fornimenti*, cioè gli artigiani che nei più diversi modi partecipano alla costruzione dell'imbarcazione, o che contribuiscono alla classica immagine con cui i gondolieri sono famosi in tutto il mondo. Gli *squeraroli* sono carpentieri specializzati nella costruzione delle gondole, e lavorano nei tipici *squeri*, storici cantieri veneziani per imbarcazioni a remi, anche se in passato per *squero* si intendeva un vero e proprio cantiere navale, dove nascevano e trovavano posto per manutenzione e ricovero anche grandi imbarcazioni a vela. Con l'avvento del polo dell'Arsenale per cantieristica di ampie dimensioni, gli *squeri* si sono specializzati in contenute imbarcazioni.

La complessità di una gondola, tuttavia, necessita anche di altre figure di ineccepibile professionalità come i *marangoni*, falegnami addetti a particolari arredi. Ai *remèri* il compito di costruire remi e forcole, agli *intagiadóri* quello di intagliare e scolpire ove possibile forme ornamentali, magari poi ricoperte di color oro dagli *indoradóri*.

Ai *fravi* (fabbri) e fonditori il compito di forgiare i ferri da prua e gli ornamenti metallici spesso posti ai fianchi delle gondole (ad esempio cavalli marini), le cucinerie invece sono pertinenza dei tappezzieri.

E per il gondoliere? I cappellai specializzati nella confezione di cappelli estivi ed invernali dei gondolieri sono i *baretèri*, il tipico vestiario invece, esce dalle botteghe dei *sartóri*, sarti specializzati, come lo sono i *caleghèri*, calzolai dai quali un tempo uscivano calzature e soles adatte per una maggior adesione al legno della gondola, che può diventar scivoloso con gli schizzi d'acqua.

Venessiani (56/57)

Con termine televisivo, la ricognizione di figure storiche e simboliche compiuta nel calendario *Venessiani* del 2005, si potrebbe definire uno *zapping* essenziale e fondamentale di veneziani illustri.

Marco Polo (1254-1324) è stato il mercante veneziano che tra i primi, in Occidente, ha esplorato assieme al padre Nicolò e allo zio Matteo la via della seta, arrivando alla misteriosa Cina. Tradizione vuole che "Il Milione", celeberrimo trattato che riporta le cronache del suo incredibile viaggio, sia stato da lui dettato a Rustichello da Pisa, compagno di prigionia a Genova (dopo il rientro da ben diciassette anni trascorsi in Oriente), per poi essere riscritto dallo stesso Polo tra il 1310 e il 1320 in italiano; andato poi perduto, ma non prima di essere tradotto in latino da un frate francescano (dalla complessa vicenda, derivano le numerose discrepanze fra edizioni oggi disponibili). Sicuramente è stato uno dei più grandi esploratori di tutti i tempi e, usato quale ambasciatore, Kubilai Khan gli consegnò una lettera per il Papa. Le sue spoglie rimangono un mistero: tumulate nella chiesa di San Lorenzo, nel sestiere di Castello, scomparvero alla fine del Cinquecento durante lavori di restauro della chiesa stessa e dell'attiguo convento.

Se Marco Polo è stato disegnato con una mappa alle spalle, il doge Marin Falier (1285-1355) lo è invece con il volto coperto da un drappo nero: si allude infatti alla sua decapitazione per alto tradimento, e allo sfondo su cui a Palazzo Ducale è posta l'iscrizione fra i ritratti degli altri dogi: *Hic fuit locus ser Marini Faletri, decapitati pro crimine proditionis* (Questo era il posto di Marin Falier, decapitato per tradimento). Scarse sono le informazioni su di lui, dovute forse alla *damnatio memoriae* in cui incorse; ogni 16 aprile comunque (San Isidoro), si festeggia il giorno della sua condanna a morte. In gioventù ebbe addirittura ordine dal Consiglio dei Dieci di eliminare Bajamonte Tiepolo, che aveva congiurato contro la Repubblica nel 1310. Atto che lo stesso Falier commise, finendo al patibolo di fronte al Palazzo Ducale. Lo stesso Petrarca si espresse su quanto avvenuto, ammonendo i dogi sul loro ruolo di "guida", e non di "padroni", del popolo.

Una curiosità: la decapitazione porta la data di venerdì 17, rafforzando a Venezia la cattiva fama che già ricopriva la giornata.

Anche la maschera veneziana di Pantalone, nata nel sedicesimo secolo, è tra i veneziani più illustri e, si può aggiungere, noti al mondo grazie al favore incontrato ovunque dalla diffusione della Commedia dell'Arte. Solo Arlecchino e Pulcinella sono altrettanto noti. Vecchio mercante avido e collerico, nonché vizioso (importuna giovani serve e cortigiane), ha assunto vesti realistiche: il mantello nero sopra la calzamaglia rossa è proprio di molti mercanti, come testimoniano illustri pitture rinascimentali; a complemento una maschera nera, naso adunco, lunga barba e gobba, nonché una borsa di denaro appesa alla cintura. A seguito della riforma teatrale avviata da Carlo Goldoni perde l'aspetto più cinico e lussuoso, per trasformarsi in un padre avaro e scontroso, *brontolón*, come appare nelle commedie goldoniane "I Rusteghi" e "Sior Todero brontolón".

Forse l'ultimo eccelso nome della pittura del Rinascimento, Jacopo Robusti detto Tintoretto (1518-1594) dal mestiere paterno di *tintore*, lavora come giovane apprendista nella bottega del Tiziano, dal quale (pare) viene presto cacciato per il carattere intemperante. Un percorso venezia-

no dedicato all'artista che il semplice appassionato o il turista può compiere per tutta la città, dall'"Ultima Cena" nella chiesa di San Marcuola alle splendide tele conservate alle Gallerie dell'Accademia, fra cui il "Miracolo di San Marco" che segnò la definitiva affermazione nell'ambiente pittorico veneziano. Ancora, nella chiesa di San Rocco e in quella della Madonna dell'Orto, dove si può ammirare il "Giudizio Universale", spesso messo a confronto con quello di Michelangelo, poi una seconda "Ultima Cena" nella chiesa di San Trovaso.

Per non parlare delle grandiose opere e decorazioni di soffitti che si trovano nel Palazzo Ducale. Nel 1564 Tintoretto inizia una grandiosa impresa che lo occupa per più di vent'anni: la decorazione della Scuola Grande di San Rocco. Il ricorrente tema dell'"Ultima Cena" lo si troverà ancora nella chiesa di San Giorgio Maggiore, terminato poco prima di morire.

Al Tintoretto è legata, per modo di dire, la statua di "sior Antonio Rioba", posta sotto l'antica dimora del pittore veneziano, a pochi passi dalla chiesa della Madonna dell'Orto, in campo dei Mori. Quattro statue decorano il muro: secondo la leggenda, tre di queste raffigurerebbero fratelli greci (la Grecia era chiamata Morea), mercanti di spezie e stoffe giunti a Venezia nel dodicesimo secolo. Due portano un turbante, una ha invece il naso protetto da una "protesi" di metallo aggiunta in tempi più recenti e, sulle spalle, porta un grosso peso su cui è inciso il nome di "Rioba".

Una quarta statua pare essere il servitore, forse lo stesso che nel fregio della facciata di Palazzo Mastelli conduce un cammello (riprodotto nel calendario dedicato al Bestiario veneziano).

La più curiosa è ovviamente la statua di sior Antonio Rioba, proprio per il naso metallico arrugginito: in passato, era una sorta di veneziano "Pasquino", la celebre statua "parlante" di Roma dove venivano appesi fogli satirici in versi, indirizzati ai potenti.

Il "Prete Rosso", forse dal colore dei capelli, Antonio Vivaldi (1678-1741), primo di sei figli e avviato alla carriera ecclesiastica, fu probabilmente per l'intera vita affetto d'asma, visto che lui stesso parla di "strettezza di petto" che sempre lo ha accompagnato, e che i più maligni (e non fu l'unico pettegolezzo) leggono come stratagemma per ottenere la dispensa a celebrar messa e dedicarsi esclusivamente al violino e alla composizione.

Il padre, umile barbiere ma anche modesto violinista nella Cappella di San Marco, lo avvia alla carriera presso l'Ospedale della Pietà, il più famoso orfanotrofio femminile cittadino, come insegnante di violino e maestro di coro, ma anche primo violino e direttore dei concerti delle famose "putte", orfane che si esibiscono nascoste alla vista da una grata di ferro. La sua notorietà travalica presto i confini dell'Italia e, dopo aver girato l'intera Europa, collabora anche con Carlo Goldoni per alcuni allestimenti teatrali. Muore tuttavia indigente a Vienna e quasi dimenticato: se oggi è uno dei più apprezzati compositori di musica barocca, lo si deve anche ai "plagi" sulle sue melodie, scoperti dai musicologi, che Johann Sebastian Bach compì in una ventina di propri concerti.

Giacomo Casanova, che se ne intende, lo definisce "Genio sublime, poeta

nel più lubrico dei generi, ma grande e unico”, e infatti Giorgio Baffo (1694-1768), è stato il poeta (ma anche senatore della Repubblica di Venezia) più noto quanto a componimenti licenziosi in dialetto veneziano. Scrive anche contro la corruzione della città, senza trascurare quella delle sfere clericali, e contro l’ipocrisia comune. Più volte polemizza, ricambiato, con Carlo Goldoni, ovviamente nella forma a lui più consona, il verso.

La sua opera è stata anche apprezzata dal poeta Apollinaire, che ne traduce in francese parte delle liriche, da cui è stata tratta l’iscrizione posta in anni recenti nella lapide commemorativa in campo San Maurizio, dove Baffo nacque.

A Carlo Goldoni (1707-1793) si devono alcune tra le commedie più note del Settecento, secolo del quale è stato un assoluto protagonista, opere attualissime ancor oggi per ritrovare scampoli di vita veneziana e personaggi divenuti canonici. Girovago al seguito del padre, abbandona gli studi per seguire una compagnia di comici a Chioggia.. A lui si deve una vera e propria riforma del teatro, prima basata su canovacci tipici della Commedia dell’Arte. Ormai una celebrità in Italia, si reca a Parigi, invitato dagli attori del Théâtre Italien, scontrandosi inizialmente con il nuovo pubblico, che si aspettava ancora stilemi da Commedia dell’Arte. Insegnante di italiano delle figlie di Luigi XV, subisce contraccolpi economici con la Rivoluzione francese.

I suoi ricordi sono raccolti nelle autobiografiche “Mémoires”.

In francese, la lingua più diffusa al tempo e quindi garante di una più estesa possibilità di fama, scrive le sue memorie nella “Histoire de ma vie” (Storia della mia vita) anche Giacomo Casanova (1725-1798), figura tra le più fraintese.

Il mito dell’avventuriero (e soprattutto del seduttore, di cui diviene sinonimo) infatti, comunque da lui stesso alimentato, prevale sull’uomo di cultura dalla indubbia valenza e poliedricità.

La succitata autobiografia costituisce un documento importantissimo per la storia del costume europeo del Settecento, e i suoi incontri lo portano a fianco di Rousseau e Voltaire, Mozart e Caterina II di Russia, fra i tanti. Celeberrima rimane la prigionia e la fuga dai cosiddetti “Piombi” (le prigioni), di Palazzo Ducale. Al termine delle sue peregrinazioni viene, al pari di Carlo Goldoni, sopraffatto dalla Rivoluzione francese e dalla caduta della Repubblica di Venezia, eventi che sgretolano irrimediabilmente il suo ideale di mondo aristocratico.

Mondo di sicuro non condiviso dal patriota Daniele Manin (1804-1857) che, imprigionato nelle carceri austriache per la sua attività “sovversiva”, viene liberato a furor di popolo, assieme all’altrettanto famoso Nicolò Tommaseo, il 17 marzo 1848.

Ne segue la proclamazione della Repubblica di San Marco, della quale è a capo. Il ritorno degli austriaci lo costringe però all’esilio, dove termina i suoi giorni, impartendo lezioni di italiano e contribuendo a fondare la Società nazionale italiana.

Oggi, la sua salma giace in un monumento posto a fianco della Basilica di

San Marco. Una curiosità: anche il figlio Giorgio segue le patriottiche orme paterne, essendo uno dei "Mille" di Garibaldi che, a Calatafimi, viene ferito.

E che dire dell'inserimento dell'arcangelo Gabriele, l'Angelo d'Oro di San Marco, tra i veneziani illustri? La statua posta in cima al Campanile di Piazza San Marco (*el paron de casa*, come viene affettuosamente chiamato), ruota su sé stessa grazie alle grandi ali spinte dal vento. Tradizione vuole che, quando l'angelo si rivolge verso la Basilica, preannuncia acqua alta. In origine, la statua era di legno dorato, collocata il 6 luglio del 1513 con una solenne cerimonia. Danni riportati dal Campanile in seguito a diverse evenienze hanno reso necessaria la sua sostituzione e, nel 1822, una nuova statua viene realizzata da Luigi Zandomeneghi.

In seguito alla caduta del Campanile, nel 1902, anche la statua fu ricostruita - Com'era, dov'era -, inglobando i pochi frammenti rimasti, secondo il motto utilizzato per la prima volta (e rispolverato nella recente ricostruzione del Teatro La Fenice) dall'allora sindaco di Venezia, Filippo Grimani, durante il discorso che precede la posa della prima pietra, il 25 aprile 1903, festa cittadina di San Marco, scelta anche per l'inaugurazione del Campanile, nel 1912.

Due autentiche leggende del remo concludono il calendario dei veneziani famosi, Strigheta (1920-2004) e Ciaci (1935): 14 "bandiere rosse", due volte "Re del remo", ossia vincitori per cinque anni consecutivi della Regata Storica. Sergio Tagliapietra, detto "Ciaci" (pare per il modo in cui pronunciava la parola "sassi"), nato a Burano ma trasferito a Pellestrina, vinse la sua ultima Regata Storica nel 1988, a 54 anni, in coppia con un altro grande nome, Palmiro Fongher. Fu olimpionico di canottaggio a Melbourne (1956) e a Tokio (1964, impegno per il quale non poté partecipare alla Storica), e la sua eccelsa forza e abilità si rivelò appieno nelle Regate di Murano su gondole a un remo (ne vinse ben 18!), nelle quali debuttò diciottenne lasciando dietro di sé, in quell'occasione, i campioni più affermati. Oggi si dedica ai giovani, nella remiera Pellestrina, cercando di trasmettere la sua passione per la voga, e soprattutto l'incredibile entusiasmo per affrontare nel migliore dei modi il mondo dello sport e la vita di tutti i giorni. Albino Dei Rossi detto "Strigheta", nato anch'egli a Burano e decimo di dodici figli, prima pescatore e poi gondoliere, è stato uno dei poppieri più stimati, dando il meglio di sé in coppia con Marcello Bon detto "Ciapate". Scomparso purtroppo nel 2004, con "Strigheta" si è chiuso un pezzo di storia veneziana, e ancor oggi molti considerano ineguagliata la sua vogata, elegantissima "pennellata".

Bestiario veneziano (58/59)

Il Bestiario veneziano del calendario 2006 è particolarmente adatto per essere apprezzato dai bambini, ma non solo.

La ricerca, che conduce in tutti i sestieri della città, dei bassorilievi e formelle da cui sono stati tratti i disegni, colorati e divertenti, può diventare un simpatico gioco nel quale giovanissimi e meno giovani (magari i genitori) si fanno volentieri coinvolgere.

L'originalità consiste nel girare Venezia con un filo conduttore ben preciso, gli animali.

Che sono i più diversi, non solo quelli più tipici cittadini, come il Leone Marciano *in moéca* (prende nome dal carapace del granchio quando cambia la muta), tratto dal Museo Correr a San Marco ma presente in gran quantità, e poi gatti e cani, orsi, cervi, cammelli, volpi e cicogne, ricci e galli, o dall'esotica provenienza come i coccodrilli. Compare anche un immaginario drago "sputafuoco", insomma, chi più ne ha più ne metta.

Utile il riferimento topografico legato ad ogni immagine, non solo del sestiere, per non girare troppo a vuoto...

La tradizione del *Bestiarium* risale al medioevo, quando sono stati redatti codici contenenti raccolte di animali (reali o leggendari) accompagnate da descrizioni, spiegazioni morali ed eventuali riferimenti biblici. Ai "bestiari" si affiancano i "lapidari", dedicati a rocce e minerali, e gli erbari, dove trovavano spazio descrizioni e virtù mediche legate alle piante.

I Santi che vanno per via (62/63)

Ai Santi (e ai detti popolari legati al giorno presunto in cui si celebra la loro scomparsa) era stato già dedicato un calendario: ora, però, nel conclusivo I Santi che vanno per via (2008), vengono riprodotte le effigi con le quali ogni Santo appare - analogamente a quanto visto nel calendario precedente - in bassorilievi e formelle sparse per la città.

Venezia ne è ricca, come ricca è la simbologia legata a ciascun Santo.

Di San Martino e San Giorgio la tradizione racconta che il primo divide il suo mantello per donarlo ad un povero, il secondo che uccide un drago.

Un drago giace anche ai piedi di San Teodoro, patrono della città prima di San Marco, ricordato da una delle due celeberrime colonne in Piazza.

Si conosce anche il martirio di San Sebastiano, trafitto dalle frecce, e quello di San Lorenzo, arroventato sopra una graticola..

Meno noto però il protettore dei sarti, Sant'Omobono, e infatti è ritratto con una forbice nella mano destra, e una sacchetto contenente monete nella sinistra; allusione alla pratica dell'elemosina di cui è stato prodigo: una sua reliquia, infatti, comprende un braccio e due dita di una mano strette a tre monete d'argento.

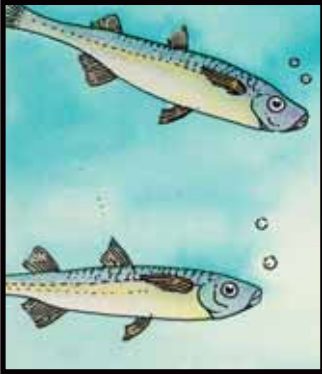
San Daniele evita il supplizio nella fossa dei leoni, divenuti mansueti accanto a lui, mentre Santa Barbara con una torre in mano, protegge tutti coloro che hanno a che fare con i depositi di munizioni (ecco il perché della torre), come la cosiddetta "santabarbara" delle navi da guerra, o che combattono il fuoco come appunto i vigili del fuoco propriamente detti.

i calendari della gondola

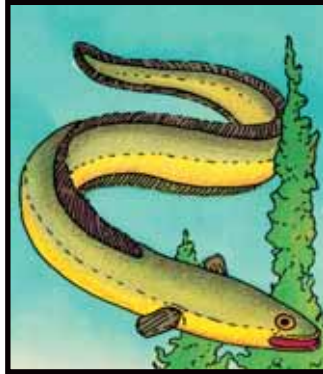
1989

**pesci e molluschi
della laguna veneta**

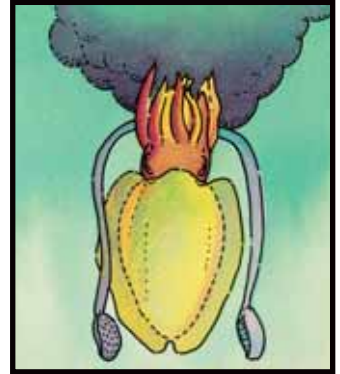
anguela
(latterino capoccione)



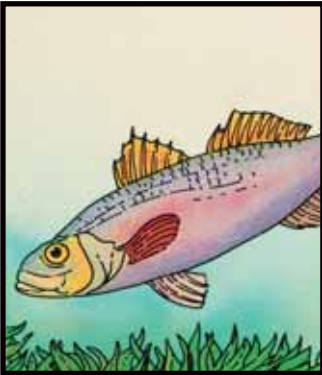
bisato
(anguilla)



sepa
(seppia)



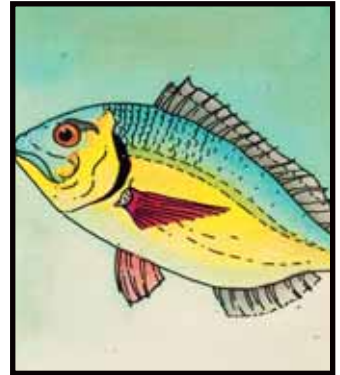
28



branzin
(spigola)

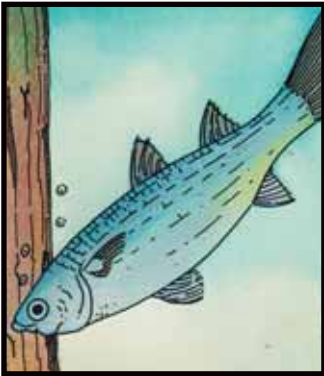


mormora
(mormora)

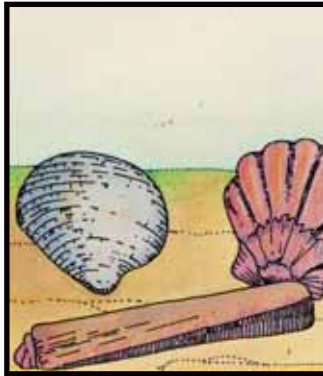


orada
(orata)

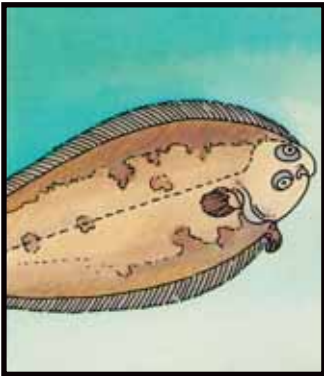
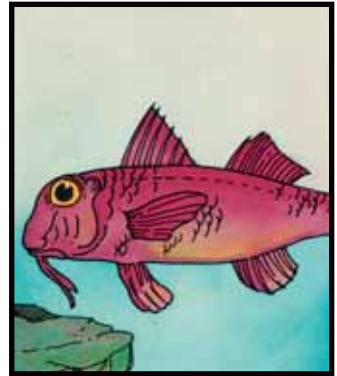
bosega
(cefalo bosega)



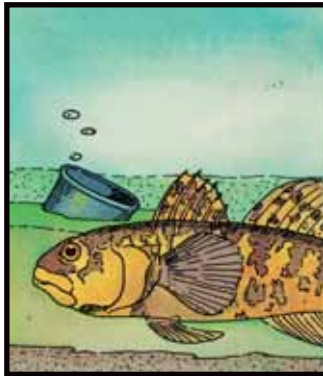
capalonga, bibarazza, canestreo
(cannolicchio, vongola, pettine vario)



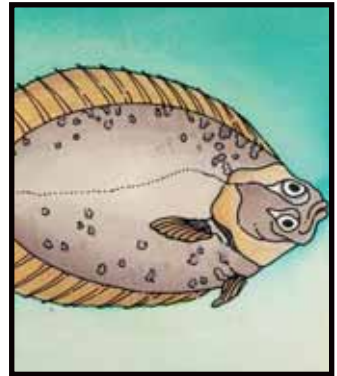
barbon
(triglia di scoglio)



sfogio
(sogliola comune)



go
(ghiozzo)



passarin
(passera pianuzza)

1990

**modi di dire
dei Veneziani**



dedito al vino



uomo... di ampie vedute



avere degli amoretti

30



andare a rotoli in malora



dir male di qualcuno



la signora ha un gran seno



fare il doppio gioco



essere cattivo d'animo o tirchio



l'uomo politico



essere incinta



bocca senza denti



esser molto vecchio

1991

i bacari a Venezia

ae do Marie

Castello - calle dell'olio



al buso

Castello - calle della pegola



la frasca

Cannaregio - campiello della Carità

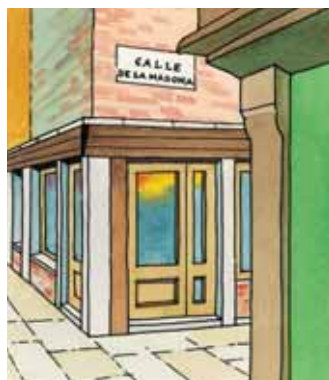


32



Ardenghi

Cannaregio - calle della Testa



al bambù

Cannaregio - calle dell'oca



ae do gondolete

Cannaregio - fondamenta
delle Capuccine

a la bote del Ciopa
San Marco - San Bartolomeo



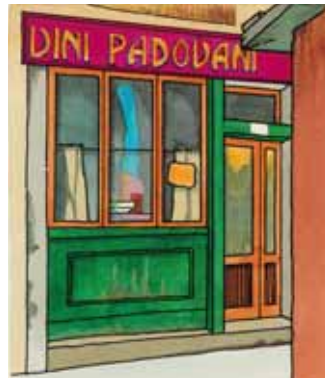
da Pinto
San Polo - campo delle Beccarie



antico Dolo
San Polo - ruga vecchia San Giovanni



la rivetta
Santa Croce - fondamenta
delle seccare



vini Padovani
Dorsoduro - calle dei Cerchieri



da Codroma
Dorsoduro - fondamenta Briati

1992

isole della laguna di Venezia

San Giorgio



La Giudecca



San Lazzaro
l'isola dei Armeni



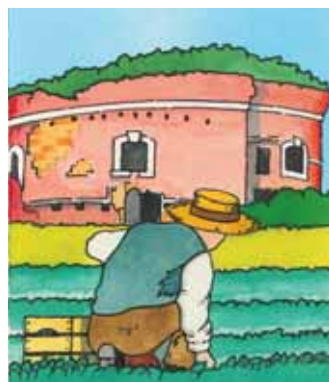
34



El Lido ai Alberoni



E Vignole



San Erasmo

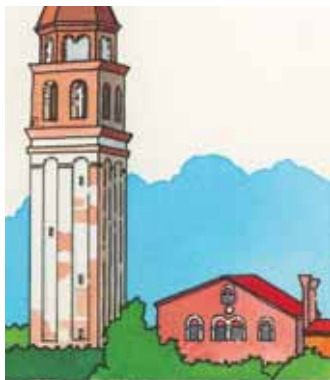
San Francesco del Deserto



Torcelo



Buran



Mazorbo



Muran



*San Micel
l'isola dei morti*

1993

*feste nove, feste vecie,
Santi e Madone*

*la Befana
zenaro*



*Carneval
febrero*



*festa de la Dona
marso*



36



*Samarco
avril*



*la Sensa
magio*



*festa del Gondolier
zugno*

Redentor
luglio



Feragosto
agosto



la Regata storica
settembre



sagra del vin novo
otobre



la Salute
novembre



Nadal
diseembre

Co gnente de gnente
no se fa gnente



Co la merda monta in scagno
o la fa spuzza o la fa dano



1994
Veci
proverbi
venessiani

I afani
fa cresser i ani



Co se xe roti
tuti i malani core drò



San Donà xe morto
e so pare sta mal



I preti canta
a seconda de la candela



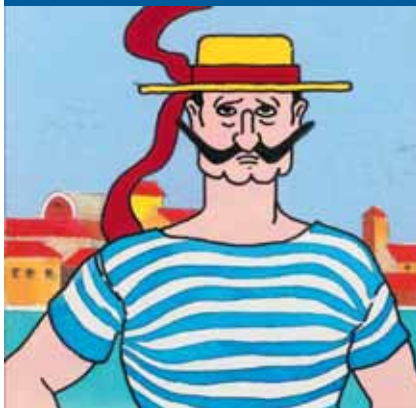
*Dopo i confetì
se vede i difetì*



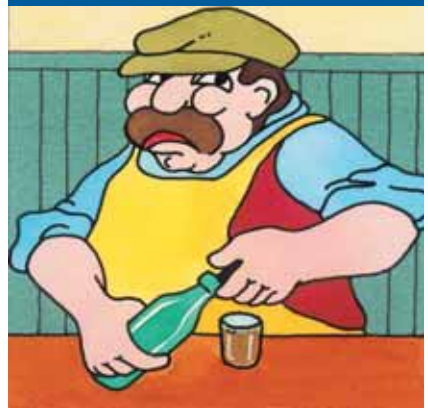
Megio suar che tosser



Ogni mestier vol la so arte



L'acqua inarcisse i pali



*Se tuti i bechi portasse el lampion
mama mia che iluminazion!*



*Co spizza el naso
o pugni, o basi, o bezzì*



1995

un Santo al mese

21 zenaro
de Sant'Agnese
el fredo passa le sfese



14 febraro
de San Valentin
la primavera xe vicin



19 marso
de Sant'Isepo
no se scalda più el leto



40



12 avril
el giorno de San Zen
el rondon el vien



25 magio
de Sant'Urban
zarèse in man



15 zugno
San Vio
la mugier bate el mario

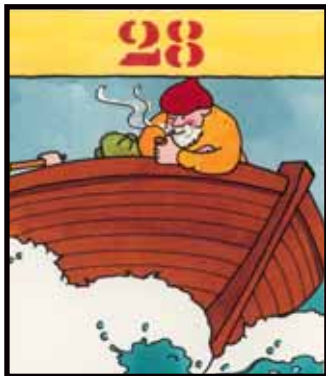
26 luglio
Sant'Ana
chi fa la parte no se ingana



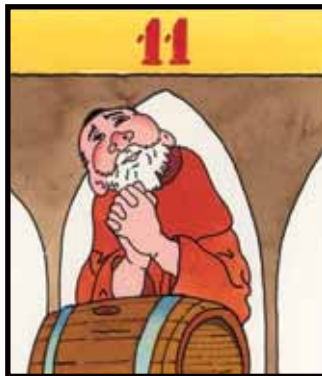
10 agosto
San Lorenzo
gran calura



9 settembre
San Gorgon
sete brentane e un brentanon



28 ottobre
San Giuda e San Simon
sbrega le vele e rompe el timon



11 novembre
de San Martin
ogni mosto diventa vin



13 disembre
Santa Lussia
el fredo crussia

**mi go un pra de pevare semenà,
pevare nol xe. indovina cossa xe**



(el cielo co le stele)

**avanti ch'el pare nassa,
el fio xe sui copi**



(el fumo)

chi più ghe n'à manco el pesa



(la fame)

**la ghizza, la gazza. la core per la
casa, tuti la sente, nissun no la vede**



(la scoreseta)

**vado s'un orto, vedo un vecieto; ghe
pelo la barba, ghe magno el culeto**



(la nespola)

**do ludenti, do punzenti, quatro
mazzocche e un bon scovoloto**



(el bo)

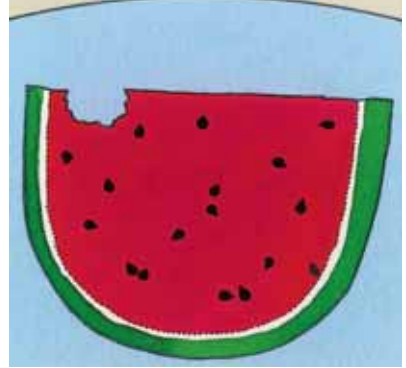
1996
Veci indovinelli
venessiani

vago in camara, vedo un vecieto
vestio de bianco, n'a man in fianchetto



(l'orinal)

prato verde, camara rossa,
anema nera



(l'anguria)

alto, altea, quatro pie, quatro man,
quaranta dea



(la dona gravida)

se mi mi rimiro ti, ti mi rimiri mi,
se ti mi rimiri mi, mi ti rimiro ti



(el specio)

chi la fa, no l'adopera, chi l'adopera
no la vede



(la cassa da morto)

Dio no pol, el papa manco, el re
se 'l vol



(cedar el posto)

1999 - 2000

i numari

- 1. el mondo
- 2. do ghe n'è anca i gati
- 3. pianto
- 4. caregheta

- 5. man
- 6. can
- 7. san Severo
- 8. culo



44



- 9. pare
- 10. polenta
- 11. pali
- 12. soldai

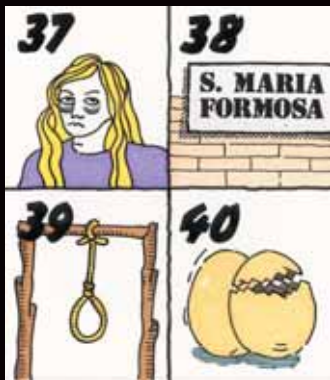
- 13. Giuda
- 14. fogo
- 15. santa Lussia
- 16. done

- 17. quela roba...
- 18. sangue
- 19. anzolo grando
- 20. campagna

21. vin
 22. anarète
 23. piavolo
 24. Madalena pentita

25. nadàl
 26. monèa
 27. oseleto...
 28. mezo quartuzzo

29. madòna (suocera)
 30. gato
 31. chitàra
 32. colombo



33. i ani de Cristo
 34. na svànzega vecia
 35. na svànzega nova
 36. aqua salsa

37. morta resusitada
 38. santa Maria Formosa
 39. forca
 40. vovi

41. regina
 42. peoci
 43. Samarco
 44. strada

45. prete
 46. san Lônardo
 47. san Luca: protetor dei bechi
 48. morto che parla

49. mio fio
 50. pan
 51. cardinal
 52. vaca

53. san Salvador
 54. merda
 55. do man
 56. sorze



46



57. la galina
 58. cusina
 59. casa
 60. putela

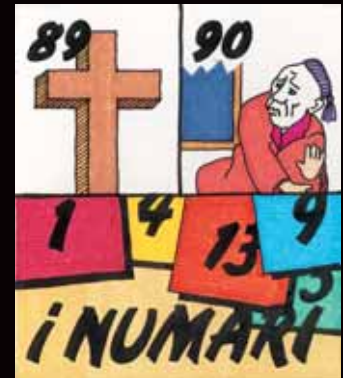
61. san Barnaba
 62. oro
 63. matrimonio
 64. beco

65. biancaria
 66. i corni dei bechi
 67. i Frari
 68. ponte

69. porcarie...
 70. ciesa
 71. desperazion
 72. gran maravegia

73. ladro
 74. el cancelo
 75. baso
 76. i baffi

77. le gambe de le done
 78. bonigolo
 79. re
 80. boca



81. bricola
 82. forfe
 83. un gobo solo
 84. campaniel

85. scoreza
 86. recion
 87. el galo
 88. i baloni del Papa

89. la croze
 90. paura

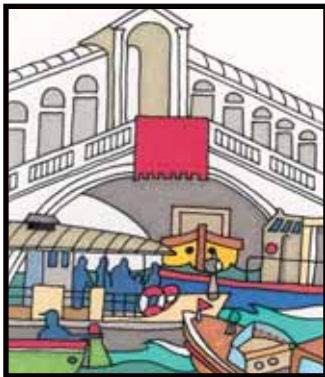
2001

meglio andar a remi...

*bateli, motoscafi, lance, lancioni,
barchini, abusivi, onde, ancora onde...
meglio andar a remi, o... a vela!*

el traghetto

viva i sposi



48



dai orti de san Erasmo

amori in barca

in giro par Venessia

Redentor, la note dei foghi



a vela in Laguna



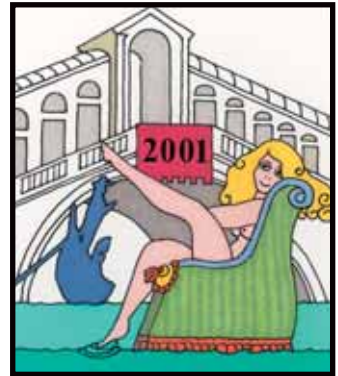
la regata



a pesca



ultimo viaggio



finalmente, un poca de pase

2002

de la gondola

a-òe: grido usato dai barcaioli per segnalare la propria presenza alle barche che provengono dalla direzione opposta negli incroci dei canali.



bandiera: drappo triangolare dato ai regatanti vittoriosi (rosso per il vincitore, bianco per il secondo classificato, verde per il terzo, blu per il quarto).



capelo: tipico copricapo in paglia dei gondolieri, decorato da un nastro rosso o blu.

dolfin: ferro di prua della gondola (letteralmente: delfino).



50



forcola: scalamo caratteristico usato nella voga alla veneta.

ganzer: tipico personaggio veneziano di gondoliere a riposo che aiuta i passeggeri a salire o scendere dalla gondola, trattenendo quest'ultima alla riva attraverso un mezzomarinaiò detto in dialetto 'ganzo'.



intagliador: artigiano, esperto nell'arte della scultura e dell'intaglio del legno, che realizza le parti ornamentali della gondola.

lama: ferro di poppa della gondola.



marinera: tipica casacca usata dai gondolieri (blu scuro o nera d'inverno, bianca d'estate).

nastro: targhetta in ottone posta sullo spigolo del trasto di prua che porta incisi motti proverbiali o nomi di donna.

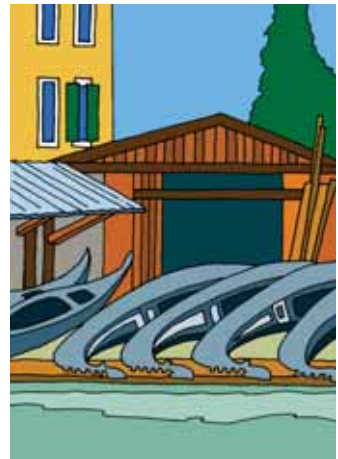
pope: gondoliere



remando in rio: l'abilità dei gondolieri è spesso sbalorditiva: nelle situazioni più difficili si improvvisano in complicati giochi di spinte ed equilibri.



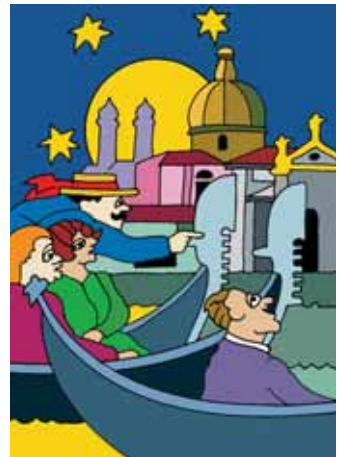
squero: tradizionale cantiere veneziano nel quale vengono costruite e riparate barche e gondole



tragheti: servizi di trasporto pubblico su gondole che consentono il passaggio da una riva all'altra del Canal Grande



vogar a Venessia: certe volte si ha davvero l'impressione che a Venezia non ci sia più spazio per chi vuol andare a remi



xe finio

2003

le regate

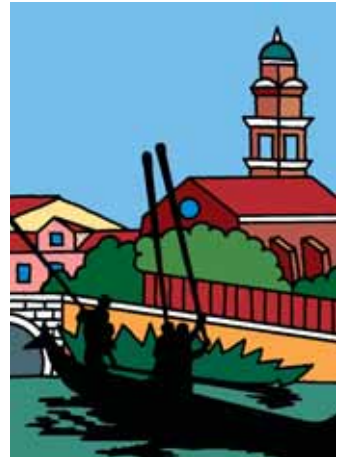
regata de le befane



regata de Mestre



regata de la Sensa



52



regata de san Erasmo

regata de le Republiche marinare

regata de san Zanipolo

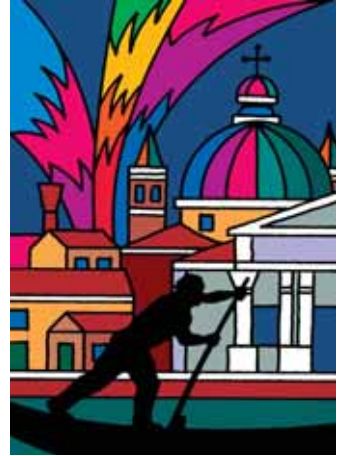
regata de Muran



regata de Malamoco



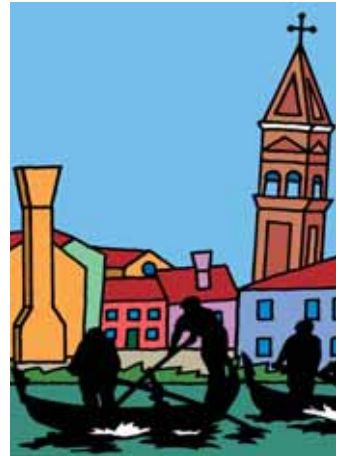
regata de Redentor



regata de Pelestrina



regata storica



regata de Buran

2004

**i artigieri de gondole
et suoi fornimenti**

squeraroli

carpentieri specializzati
nella costruzione delle gondole



marangoni

falegnami costruttori di alcuni arredi



intagiadori

intagliatori delle sovrastrutture scolpibili

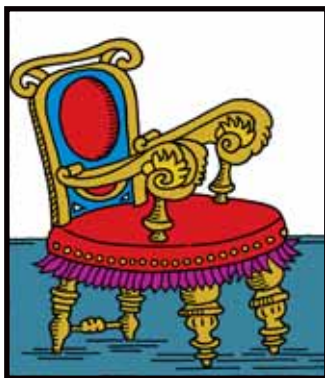


54



indoradori

doratori degli ornamenti



tapezzieri

esecutori delle cuscinerie



fravi

fabbri e forgiatori dei ferri da prua e
di altri acciai

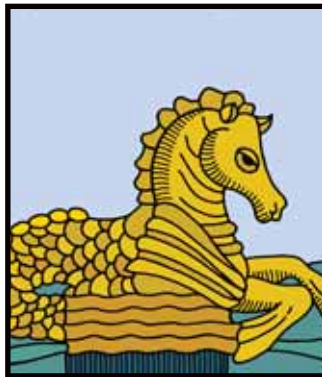
remeri

carpentieri specializzati nella costruzione di remi e forcole



fonditori

creatori di cavalli, sculture e di altri ornamenti metallici



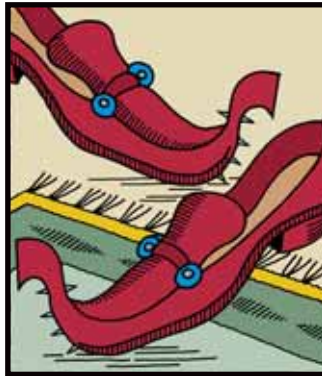
sartori

sarti che confezionano il vestiario per i gondolieri



bareteri

cappellai specializzati nella confezione di cappelli estivi ed invernali dei gondolieri



calegheri

calzolai creatori di speciali calzature per i gondolieri

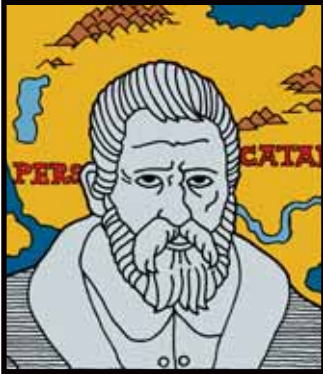


gondolieri

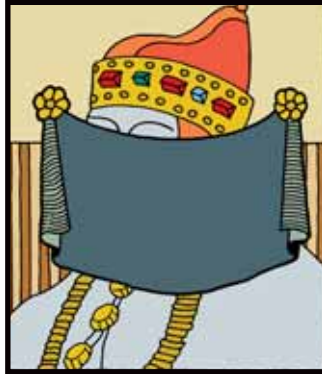
2005

Venessiani

Marco Polo
1254 - 1324



Marin Falier
1274 - 1355



Pantalone
XVI secolo



56



Jacopo Tintoretto
1518 - 1594



sior Antonio Rioba
1512...



Antonio Vivaldi
1678 - 1741

Giorgio Baffo
1694 - 1768



Carlo Goldoni
1707 - 1793



Daniele Manin
1804 - 1857



Giacomo Casanova
1725 - 1798



l'Angelo d'oro di San Marco



Strigheta
1920 - 2004

Ciaci
1935

2006

bestiario veneziano

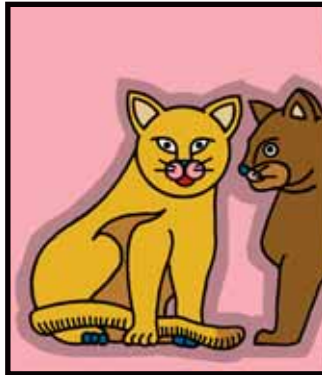
il Leone

Leone marciano "in moeca"
San Marco - Museo Correr



i Gatti

Dorsoduro - fondamenta Santa Marta



l'Ibis e il Pesce

Santa Croce - salizada del Fontego
dei Turchi



58



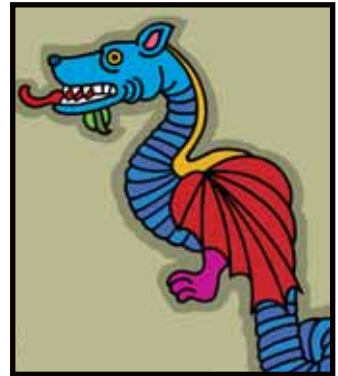
l'Orso

Cannaregio - calle Fonte alla Madonna
dell'Orto, Ca' Orso



il Cane

Cannaregio - campiello Priuli, Ca' Priuli

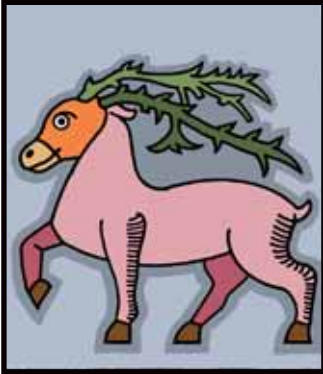


il Drago

Castello - corte del Rosario
a San Zaccaria

il Cervo

Castello - calle drio del magazen
a San Zaccaria



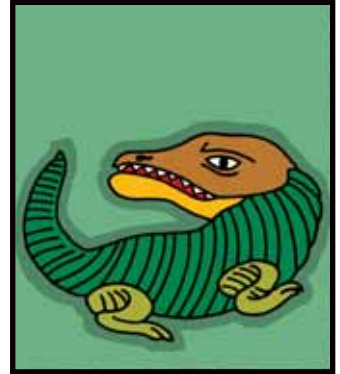
la Volpe e la Cicogna

Dorsoduro - campiello dei Guardiani
all'Anzolo Rafael



il Coccodrillo

Dorsoduro - calle del Traghetto
ai Carmini



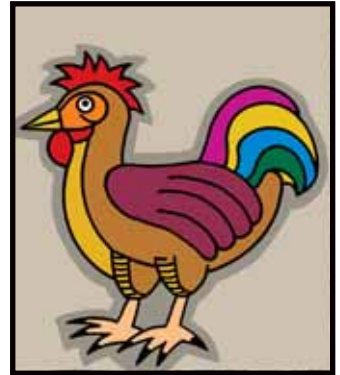
il Dromedario

Cannaregio - rio della Madonna
dell'Orto, Ca' Mastelli



il Riccio

Castello - calle Magno, sotoportego
de l'Anzolo



il Gallo

Castello - campo Santa Marina

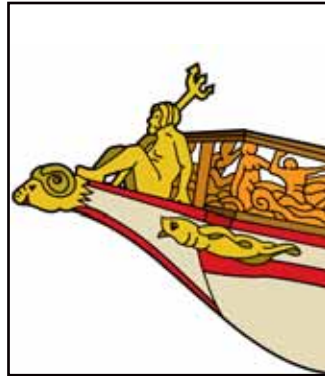
2007

**Regata granda
barche da parada**

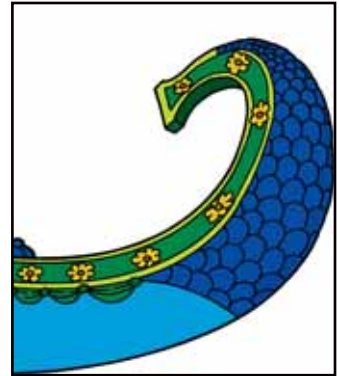
la Veneziana



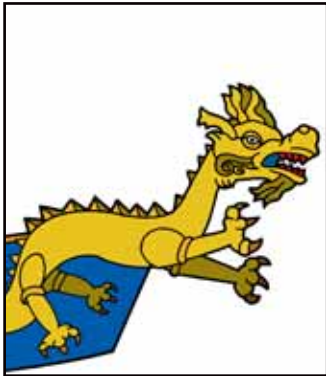
la Serenissima



la Bizantina



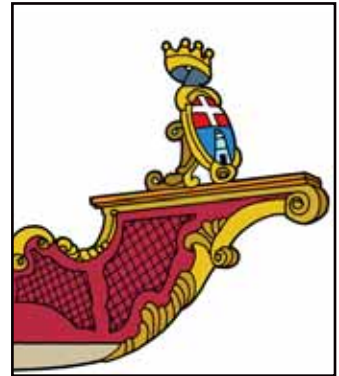
60



la Cinese

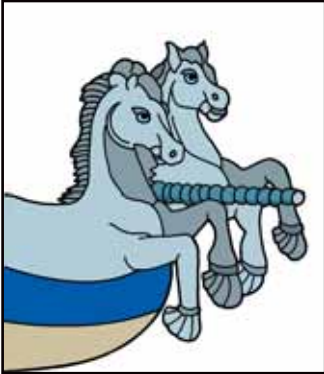


la Floreale



Rezzonico

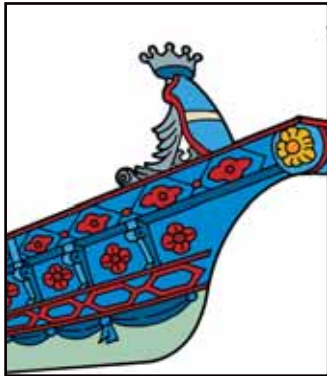
Cavalli



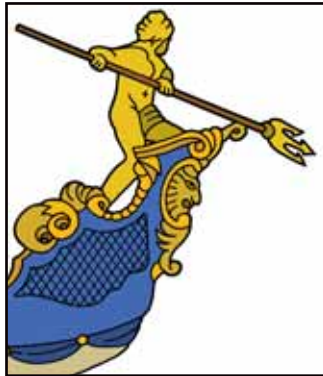
il Naviglio



la Geografia



Querini



Nettuno



il Galeone

2008

***i Santi che vanno
per via***

San Daniele

SS. Giovanni e Paolo, calle del cafetier



San Lorenzo

San Zacaria, fundamenta de l'osmarin



San Giovanni elemosinero

San Silvestro, ruga vecia San Zuane



62



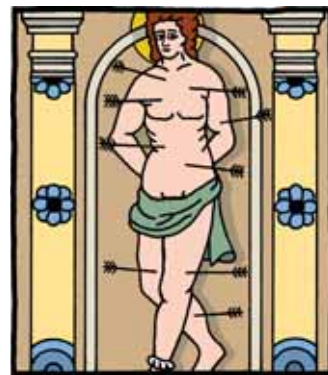
Santa Barbara

*San Francesco della vigna,
salizada San Francesco*



San Teodoro

*San Salvador, salizada San Teodoro -
rio de San Salvador*



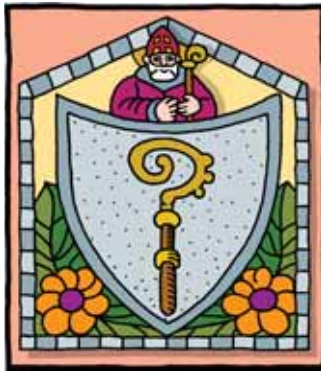
San Sebastiano

Anzolo Rafael, campo San Bastian

San Martino
campo San Martin



San Giovanni evangelista
San Salvador, corte Zocchi



San Bartolomeo
San Silvestro, calle del sotoportego del tragheto



Sant'Omobono
Gesuiti, ospedale dei sartori



San Paolo e San Pietro
San Polo, campo San Polo



San Giorgio
San Salvador, campo San Zulian

